

OGGI AL VIA «GINEVRA 2» La Conferenza di pace parte sotto i peggiori auspici

Milizie cristiane in campo in Siria

Volontari anche dall'Europa per combattere contro i fanatici dell'islam e i governativi di Assad



Fausto Biloslavo

Una croce tatuata sul braccio e kalashnikov a tracolla sono il simbolo dei cristiani che in Siria si difendono, armi in pugno. Da una parte è dall'altra della guerra civile hanno un nemico comune: gli estremisti islamici ispirati da Al Qaeda, che vogliono far nascere un Califato e cancellare la presenza millenaria di Cristo.

Lo scorso anno, nella provincia nord orientale siriana di Al Hasakah, controllata in gran parte dai ribelli, è nato il Sutoro, una milizia che prende il nome da un'antica preghiera in aramaico, la lingua parlata da Gesù. Si oppongono agli estremisti di Al Qaeda, ma pure ai governativi.

Non solo: dall'Europa sono partiti per la Siria dei volontari cristiani pronti a combattere per proteggere le loro comunità a rischio di estinzione. Una ventina di giovani con il passaporto tedesco, svizzero o svedese di origini cristiane siriane. Uno di loro, Johan Cosar, ex sergente dell'esercito elvetico, che parla perfettamente italiano, viveva a Locarno, nel Canton Ticino. Ufficialmente si trova in Siria da oltre un anno per documentare le sofferenze dei cristiani, ma in realtà ha addestrato le reclute del Sutoro. Anche dall'Italia ci sarebbero dei volontari pronti a partire.

Nella caserma di Qamishli, nel nord della Siria, i giovani miliziani sfilano sotto la bandiera bianca con l'aquila ed una croce rossa in mezzo, che ricorda una stella. Un ragazzo tarchiato, in maglietta nera e capelli a spazzola ostenta il crocifisso attorno al collo. «In Medio Oriente abbiamo già patito due genocidi e quello in Siria potrebbe essere il terzo. Europei ed americani non ci aiutano. Basta scappare. Le nostre comunità sono organizzate per difendersi e combattere contro gli estremisti di Al Qaeda», spiega La-

dhu Obil. Da Bruxelles guida l'Unione europea siriana, il cartello formato da una dozzina di associazioni dei cristiani emigrati in Europa dal Medio Oriente. Dopo un mese il Sutoro combatte assieme ai curdi contro i ribelli islamici, che vogliono applicare la sharia talebana e spazzare via le formazioni più moderate.

Besim Atbalgim del Centro culturale mesopotamico di Locarno conferma che «una decina, forse una ventina di giovani» partiti dall'Europa «stanno difendendo il

IN ARMI
Reclute della milizia cristiana Sutoro in addestramento in Siria. In basso: miliziani cristiani a Maalula e il tatuaggio di un giovane della Sutoro (Agenfor)



Prodotte le prove degli orrori del regime

Un gruppo di procuratori legali e esperti di medicina legale di fama internazionale specializzati in crimini di guerra ha trovato «prove dirette» di «sistematiche torture e uccisioni commesse dal regime siriano, e ha preparato un rapporto, sulla base di migliaia di foto che, affermano, dovrebbe essere presentato ad un tribunale internazionale. La Cnn nel suo sito web mostra parzialmente anche alcune delle foto, in cui si possono vedere corpi pesantemente martoriati di presunti detenuti siriani uccisi dopo essere stati arrestati dalle autorità del regime siriano. «È una pistola fumante», ha affermato David Crane, uno degli autori del rapporto, secondo il quale «qualsiasi procuratore vorrebbe questo tipo di prove», perché si tratta di «prove dirette della macchina di morte del regime». Un altro degli autori del rapporto, Sir Desmond de Silva, ex procuratore capo del tribunale per la Sierra Leone, ha affermato parlando con Christiane Amanpour della Cnn che «queste prove potrebbero sostenere un'accusa per crimini contro l'umanità... senza ombra di dubbio». Ma «certo non sta a noi prendere una decisione».

popolo cristiano in Siria. Quando torneranno a casa non vogliamo che vengano trattati come mercenari».

Cristiani in arrivo volevano partecipare a Ginevra 2, la conferenza di pace sulla Siria, ma l'Onu ha fatto orecchie da mercante. Da oggi a Montreux si incontreranno i governativi di Assad e i ribelli più moderati assieme a Russia, Stati Uniti e gli amici del Paese travolto da tre anni di sanguinosa guerra civile, come l'Italia. L'obiettivo è pattuire i tre regola-

li e aprire corridoi umanitari per arrivare in futuro ad un governo di transizione e a libere elezioni.

Sul terreno si contano oltre 130 mila morti e 2 milioni e mezzo di profughi scappati dalla Siria, compresi 200 mila cristiani. I vescovi siriani sono contrari all'uso delle armi, ma diverse comunità stanno combattendo per sopravvivere. Gli armeni hanno imbracciato per primi il kalashnikov ad Aleppo. Sul fronte governativo della barricata a Saidnaya, non lontana da Damasco, la milizia locale è composta da cristiani.

«Fai il segno della croce e non ti accadrà nulla. La Madonna ci protegge», sussurrava una milizia-

DIFENSORI
Obiettivo è contribuire a impedire l'instaurazione di un califato islamico

no con il rosario al collo e kalashnikov a tracolla all'ingresso di Maalula, la piccola perla dove si parla ancora l'aramaico, attaccata lo scorso settembre dai ribelli filo-occidentali.

In Siria vivevano due milioni di cristiani, prima del conflitto. Ai funerali delle vittime della guerra civile, nel fumo dell'incenso, le donne in nero alzano un cartello scritto in rosso sangue: «Dio benedica la Siria».

(ha collaborato Romano Bianchi)



il commento

A GINEVRA TEATRO DELL'ASSURDO

di Livio Caputo

È difficile immaginare una conferenza di pace che inizi sotto auspici peggiori di quella che si apre oggi sulla Siria. Non solo manca una buona parte degli attori, ma c'è ragione di pensare che anche quelli che hanno deciso di partecipare, il regime di Assad, la parte di opposizione moderata che - sotto forte pressione occidentale - non si è tirata indietro, la stessa Russia, auspichino in realtà il suo fallimento. Rischiamo perciò di assistere a una specie di teatro dell'assurdo, che potrebbe trascinarsi anche per settimane e mesi, ma che nel migliore dei casi produrrà l'apertura di qualche corridoio umanitario, qualche scambio di prigionieri, qualche temporaneo armistizio locale. Purtroppo, rispetto all'anno scorso, quando la conferenza fu

programmata d'intesa tra Washington e Mosca, si sono fatti solo dei passi indietro.

1) Il regime di Assad si è rinforzato, sia sul piano militare, con la riconquista di importanti posizioni grazie all'aiuto degli Hezbollah e dell'Iran, sia su quello diplomatico, con l'accettazione dell'accordo per la distruzione del suo arsenale di armi chimiche. L'opposizione, al contrario, si è ulteriormente frazionata, con un rafforzamento delle forze estremiste legate ad Al Qaeda rispetto a quelle più moderate e legate all'Occidente. Ma anche queste ultime sono spaccate tra quelli che combattono e quelli che li rappresentano in esilio: dei 110 membri del Consiglio, solo 58 si sono pronunciati a favore di una partecipazione, e anche questi si sarebbero sfilati se, sotto la pressione dell'America Ban Ki-Moon non avesse ritirato in extremis l'invito

esteso all'Iran.

2) Non c'è neppure l'ombra di un'agenda comune. L'obiettivo, sempre più irrealistico, ma ribadito ancora ieri da Kerry, dell'Occidente è la rimozione di Assad e la sua sostituzione con un governo provvisorio che comprenda entrambe le parti in causa. Per il capo dell'opposizione filooccidentale, Ahmed el Jarba, Ginevra deve essere «il primo passaggio per liberare la Siria dall'assassino». Assad, invece, non ha alcuna intenzione di andarsene, e vuole ottenere sia il riconoscimento che egli sta combattendo contro movimenti terroristici fomentati e finanziati dall'esterno (leggi Arabia Saudita), sia l'avallò a una sua partecipazione alle eventuali prossime elezioni. Inutile dire che si tratta di posizioni inconciliabili, e difficilmente modificabili in sede di negoziato.

3) A Ginevra ci saranno due convitati di pietra, con cui bisogna fare comunque i conti: i movimenti jihadisti Al Nusra e Isis, attualmente in conflitto tra loro ma entrambi ispirati da Al Qaeda, che vogliono imporre un regime islamista basato sulla Sharia, senza diritti per le minoranze. Entrambi si sono già resi responsabili di atrocità che non hanno nulla da invidiare a quelle commesse dal regime e per giunta stanno attirando combattenti sia dall'Europa, sia dall'America, che tornando a casa diventeranno una minaccia terroristica. Qualunque sia l'esito della conferenza loro continueranno la guerra.

4) Nessuno degli sponsor è in grado di esercitare efficaci pressioni sui contendenti. L'America non vuole saperne di un coinvolgimento più diretto nel conflitto e per la Russia Assad, con tutte le sue colpe, rappresenta ancora la soluzione migliore. Non c'è da stupirsi che perfino Washington preveda, senza mezze parole, «trattative lunghe, esasperanti e incerte».